

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno V - OTTOBRE/NOVEMBRE 2016

Editoriale

NON VI SCORDEREMO...

Vogliamo ricordare attraverso le pagine di "Aventinus" a distanza di quasi due mesi, quanto è avvenuto la notte del 24 agosto scorso nei paesi di Amatrice e Accumoli in provincia di Rieti e di Arquata del Tronto e nella sua frazione di Pescara del Tronto in provincia di Ascoli.

Questi luoghi, infatti, sono stati colpiti da una violenta scossa di terremoto che ha causato morti e distruzioni, case, palazzi, chiese, scuole, ospedali: tutto è crollato in un attimo, tutto intorno il silenzio del vuoto s'è tramutato in pianto, gente semplice che improvvisamente ha perso tutto quello che aveva, ritrovandosi senza niente.

Le immagini che abbiamo visto e che sono ancora davanti ai nostri occhi, hanno testimoniato la disperazione di chi non ha più i propri cari di chi adesso non ha più voglia di sorridere.

Non vi scorderemo, vi saremo sempre vicino, come vicino sono stati i nostri abitanti di Roma, con il loro pensiero e il loro spontaneo aiuto, non solo materiale.

Siamo sicuri che con la vostra forza e la vostra caparbietà, saprete reagire e tornare presto a vivere, a respirare quella semplicità che rende ancora più belli i vostri posti di montagna.

L'augurio che vi facciamo è quello di poter vedere al più presto tutti voi riprendere la vita di tutti i giorni affinché in quelle zone torni a splendere il sole.

La Redazione

...E per la nostra salvezza...

La convinzione che Dio ha operato definitivamente in Gesù Cristo, la salvezza per tutti gli uomini e per tutti i tempi, sta al centro della vita cristiana. La fede nella salvezza e il linguaggio teologico che la esprime, attraversano tutta la Rivelazione, dalla Creazione al compimento futuro escatologico, definitivo ed eterno e assoluto. Rivestono tutta la storia dell'esperienza umana e cristiana, che pertanto si definisce, con un'espressione generica, *Storia della Salvezza*.



Tutte le definizioni sulla salvezza ripercorrono strade e riflessioni che si addentrano nel mistero del rapporto Dio – uomo – mondo, in cui le vie di Dio non sono le nostre vie, e i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri.

Comunque la risonanza di questo linguaggio è presente e si esprime nella forma della Parola di Dio, nella Liturgia, nella preghiera in tutte le sue forme invocative, laudative, celebrative.

In sintesi, nella vita secondo lo Spirito.

In un orizzonte tanto vasto e articolato, si capisce perché un discorso sulla salvezza che si limiti alla domanda che cosa significa la salvezza, sia estremamente riduttivo e generico.

Il panorama semantico della salvezza è molto vasto e comprende la liberazione e realizzazione piena di tutte le nostre possibilità, di tutte le nostre brame, desideri, aspirazioni, obiettivi e intenzioni e progetti ecc.

In una parola, del nostro essere umano nella sua interezza e integrità; nella sua immanenza e trascendenza ma con ciò siamo ancora fermi al primo approccio nella comprensione piena del contenuto teologico di ciò che si intende per salvezza.

Siamo all'approccio antropologico dal quale si deduce che nell'uomo è vivo il desiderio di integrità e di perfezione del proprio umano.

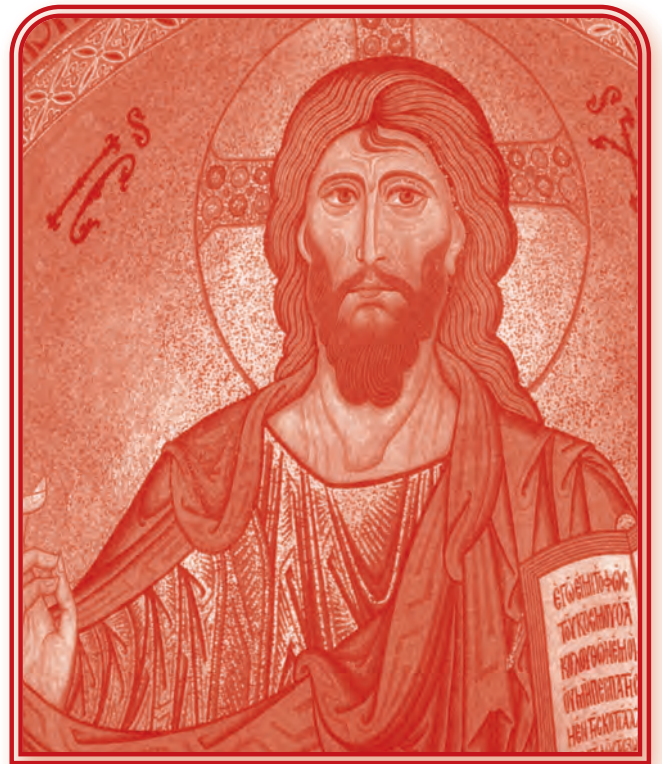
Solo dalla fede cristiana si apprende che l'avveramento e il compimento di quest'anelito è diventato realtà ad opera di Dio e per mezzo di Gesù Cristo che è il Salvatore assoluto.

E che sotto il cielo non c'è salvezza al di fuori di Lui. Con la presenza di Dio nella storia, soprattutto nel Cristo il Salvatore, la salvezza viene offerta ogni istante nella vita, come dice S. Paolo: "Ora è il giorno della salvezza" (2 Cor. 6,2).

Viene offerta come possibilità concreta e reale per l'uomo di diventare Dio, dopo che nell' Incarnazione è "diventato uomo" secondo l'espressione di S. Ireneo.

Perciò la salvezza è il cuore della teologia, il perno della cristologia, della soteriologia, e dell'antropologia cristiana.

Infatti, per noi uomini, e per la nostra salvezza il Verbo si è incarnato, si è fatto uomo.



Nell'Incarnazione del Verbo il concetto di salvezza, finora in un certo senso piuttosto astratto, imprecisato e incompleto nel contenuto, assume chiaramente la concretezza storica, nella persona e nelle azioni del Verbo fatto uomo (Giov. 1,14).

Nel Cristo l'uomo è salvato; la natura umana risanata, nobilitata e riportata all'origine. In Cristo la salvezza assume la forma più alta e impensabile di storicità e di esperienza.

Il Verbo incarnato viene chiamato Gesù, perché libererà gli uomini dai loro peccati. Ma anche da ogni altro male fisico e spirituale.

In senso fisico egli restituirà la vista ai ciechi, la mondezza ai lebbrosi e la vita ai morti. In senso spirituale infonderà la speranza negli sfiduciati, e rimetterà i peccati. A Zaccheo dirà: Oggi la salvezza è venuta per questa casa.

Così la fede nella salvezza rappresenta la

svolta e il perno del cristianesimo. Investe l'azione misteriosa di Dio nel mondo per mezzo di Cristo perché da Lui abbiamo ricevuto e grazia su grazia, il senso salvifico attuale dell'Incarnazione, ma anche l'opera della Grazia e della libertà.

Ma con tutto ciò che si è detto il concetto di salvezza resta ancora imprecisato e incompleto soprattutto nella comprensione della

sua storicità attuale, e resta anche sospeso il problema e la domanda della sua comunicabilità all'uomo di oggi, sempre più bisognoso, individualmente e socialmente, di salvezza. Ma presuntuoso di salvare se stesso. Secondo l'antico detto latino: "Ogni uomo è artefice della propria felicità".

Ma su questo torneremo in seguito.

P. Antonio Lombardi

UN GRAZIE E UN BENVENUTO

Grazie a P. Massimo Annicchiarico, parroco di San Saba, che lo scorso 2 ottobre ha salutato i suoi parrocchiani.

Si trasferirà a Malta per la direzione spirituale degli universitari.

Benvenuto a P. Sergio Cavicchia, che lo stesso 2 ottobre, ha iniziato il suo servizio di parroco a San Saba.

Siamo certi che contribuirà a costruire una comunione tra le nostre parrocchie limitrofe (S. Marcella, S. Prisca, S. Maria Liberatrice) e porterà competenza ed entusiasmo nella vita della nostra III Prefettura: Testaccio – Aventino – Trastevere.



Una nuova presenza...

**P. ANGELO DI PLACIDO
NUOVO DONO
DEGLI AGOSTINIANI
A SANTA PRISCA**



P. Angelo di Placido dallo scorso 13 settembre è il Priore della Comunità religiosa Agostiniana di Santa Prisca all'Aventino.

Nato a Campobasso, in Molise, il 13 giugno del 1943 ha emesso la Prima Professione l'11 settembre del 1961, e la Professione Solenne l'8 dicembre del 1964, è stato ordinato sacerdote il 22 marzo del 1969.

Nel corso degli anni la Provincia Agostiniana gli ha affidato in qualità di parroco la comunità di S. Rita a Latina e di S. Agostino a Campo Marzio a Roma ed è stato rettore della chiesa di S. Rita a Milano.

Ma chi è il Priore di una comunità?

La Regola di S. Agostino, nostro "fondatore" e legislatore così lo descrive nel Capitolo 7 dal titolo **"Fratelli obbedienti ai superiori e superiori al servizio dei fratelli"**:

7.1 *Obbedite al vostro superiore come a un padre e abbiate verso di lui il rispetto che gli è dovuto, per non recare offesa a Dio nella sua persona. E questo vale ancora di più riguardo al sacerdote che ha cura di tutti voi.*

7.2 Sarà compito precipuo del superiore far osservare queste regole e intervenire, se necessario, per non permettere che qualcosa sia omesso per negligenza, o per riprendere e correggere. Egli è però tenuto a rimettere al sacerdote, che ha autorità maggiore presso di



voi, quello che va oltre la sua competenza e le sue forze.

7.3 Quanto al superiore stesso, egli deve trovare la sua soddisfazione non nel comandare a voi con la sua autorità, ma nel servirvi con il suo amore. Posto in alto su di voi dall'onore che voi gli dovete, egli deve prostrarsi ai vostri piedi per il timore che ha davanti a Dio.

A tutti si mostri esempio di buona condotta, rimproveri gli indisciplinati, incoraggi quelli che si scoraggiano, sostenga i deboli, sia paziente con tutti. Deve essere contento di rispettare lui stesso questa regola di vita e deve imporre il rispetto. Cerchi di essere amato da voi più che temuto, anche se sono necessarie entrambe le cose, e tenga sempre presente di dover rendere conto di voi a Dio.

7.4 In considerazione di questo suo carico di responsabilità accrescete il vostro impegno

di obbedienza con il quale manifestate la vostra compassione verso di lui, oltre che verso voi stessi. E', infatti, esposto a pericolo maggiore chi tra voi occupa un grado più alto.

Siamo certi che P. Angelo saprà animare con saggezza la nostra Comunità Agostiniana, e che sarà al tempo stesso, stimolo, sostegno e aiuto nella vita della Parrocchia di Santa Prisca.

Siamo felici di averlo con noi.

***La Comunità
dei Padri Agostiniani***



ALL'INIZIO DI UN NUOVO ANNO PASTORALE

Sul numero di maggio-agosto 2016 di "Aventinus" è stato pubblicato il programma pastorale dell'anno 2016/2017. Chi non avesse avuto l'occasione di leggerlo potrà trovarlo

affisso nelle bacheche degli avvisi in chiesa e avrà modo così di consultarlo.

Il nostro parroco P. Antonio e il Consiglio Pastorale hanno posto particolare attenzione

nell'elaborazione del programma, che riporta proposte, attività, eventi attraverso i quali la Parrocchia si sforza di raggiungere le mete spirituali e pastorali che si è prefissata per il prossimo anno.

Accanto alle attività ormai "tradizionali", ma non per questo secondarie o poco importanti (basti ricordare le otto feste dei poveri programmate), ce ne sono almeno quattro che rivestono un interesse particolare, perché, almeno nelle nostre intenzioni, dovrebbero dare un significato specifico all'anno appena iniziato.

Soprattutto su queste quattro vorrei attirare l'attenzione di chi legge queste brevi note.

Il primo di questi eventi si è già svolto ed ha visto una buona partecipazione di fedeli. Siamo stati, il 18 settembre, a Cascia per chiedere la protezione di Santa Rita sulla nostra parrocchia e in particolare sull'anno pastorale che ci sta

dinanzi. Si è trattato di un'intensa giornata di spiritualità, iniziata con l'attraversamento della Porta Santa del Santuario proseguita con una preghiera individuale davanti alla teca che conserva il corpo della Santa e con una S. Messa molto partecipata nella Basilica Inferiore.

Abbiamo poi visitato, a Cascia e a Roccaporena, i luoghi in cui Santa Rita ha vissuto la sua vita, certamente difficile, ma costantemente dedicata al Signore, prima in famiglia e poi in convento.

Il secondo degli eventi che vorrei citare è il Giubileo parrocchiale, che abbiamo previsto per

sabato 15 ottobre nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

Papa Francesco nell'indire il Giubileo della Misericordia, ha detto: *"...la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio"*. E proprio queste parole di Papa Francesco sarebbe opportuno mettersi al centro di

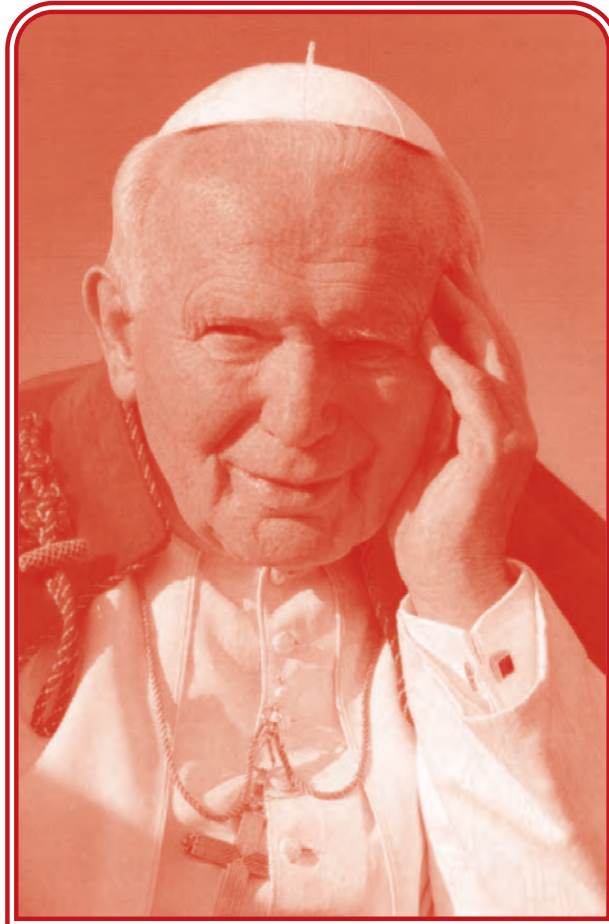
questo nostro giubileo parrocchiale, per dare ad esso un senso e un valore più profondo.

Passiamo ora alla terza delle attività rilevanti dell'anno: abbiamo preso contatti con i professori dell'Istituto Patristico Augustinianum per organizzare una serie di incontri culturali, probabilmente quattro, tenuti da importanti personalità su temi che certamente interesseranno tutti noi. Appena avremo notizie più sicure su date, oratori e temi degli incontri li comunicheremo alla comunità.

L'ultimo degli eventi, che a mio giudizio, caratterizzeranno il nuovo

anno è il pellegrinaggio che stiamo organizzando in Polonia "sulle orme di San Giovanni Paolo II", il Papa che, secondo la profezia del cardinale Wyszynski, ha traghettato la Chiesa nel terzo millennio e che, nel corso del suo lungo pontificato ha sempre mostrato fermezza nella fede, spirito di ecumenismo e che tanto positivamente ha anche inciso negli avvenimenti politici del suo tempo.

Visiteremo i luoghi in cui è vissuto da ragazzo, da sacerdote e da Vescovo e i Santuari che era solito frequentare. Il pellegrinaggio si svolgerà a fine aprile, in data ancora da stabilire.



Il Giubileo sta finendo e l'anno pastorale sta iniziando. Sembra proprio una staffetta. L'auspicio che mi sento di fare alla nostra Parrocchia è che i valori cristiani che il Giubileo ci lascia in dote, misericordia, solidarietà, pace e amore per il prossimo, rappresentino il "testi-

mone" di questa staffetta, e che informino tutta l'attività del prossimo anno.

Se ci riusciremo sarà davvero un anno pastorale "nuovo", altrimenti sarà solo un "altro" anno.

Paolo Dinia

Per chi avesse perso il numero precedente di Aventinus, riportiamo di seguito parte del programma pastorale in corso, ringraziandovi per il vostro sostegno, porgiamo fraterni saluti,

LA REDAZIONE

PROGRAMMA PASTORALE 2016/2017 PARROCCHIA DI SANTA PRISCA

2016

OTTOBRE

Domenica 2
Lunedì 10
Martedì 11
Mercoledì 19
Sabato 22

Apertura Anno Pastorale
Incontro catechisti genitori Cresime
Incontro catechisti genitori Prime Comunioni
Corso di preparazione al matrimonio (*fino al 30 novembre*)
Festa dei Poveri

NOVEMBRE

Sabato 12
Martedì 15
Giovedì 17
Domenica 20
Martedì 29

Festa dei Poveri
Incontro Catechisti
Consiglio Pastorale
Conclusione Giubileo della Misericordia
Inizio novena dell' Immacolata

DICEMBRE

Domenica 4
Giovedì 8
Lunedì 12
Martedì 13
Mercoledì 14
Giovedì 15
Sabato 17
Domenica 18
Lunedì 19
Martedì 20
Domenica 25
Sabato 31

Ritiro spirituale parrocchiale di Natale (Divino Amore)
Solennità dell'Immacolata Concezione
Incontro catechisti genitori Cresime
Incontro catechisti genitori Prime Comunioni
Incontro culturale
Consiglio Pastorale – inizio Novena di Natale
Festa dei Poveri
Natale dei Bambini
Preghiera Natale Cresime
Preghiera Natale Prime Comunioni
Solennità del Natale
Te Deum di ringraziamento

PARROCCHIA DI SANTA PRISCA ALL'AVENTINO

Carissimi Genitori,
all'inizio di questo nuovo anno pastorale desideriamo condividere con voi i programmi e le idee che guideranno la nostra azione di catechisti.

Riteniamo importante, infatti, che il cammino di fede dei vostri figli sia condiviso anche in famiglia e venga considerato parte integrante dell'educazione. La catechesi di preparazione alla Comunione e alla Cresima, è solo una tappa di un cammino di fede che non dovrebbe mai interrompersi, e non è composto solo dagli incontri del lunedì e del martedì, ma di tante altre attività che ne sono elementi essenziali.

In particolare ci riferiamo alla celebrazione della S. Messa la domenica alle 10.30 interamente dedicata ai ragazzi della Prima Comunione e alle 18.00 interamente animata dai ragazzi della Cresima, e alle attività di preparazione al Natale e alla Pasqua.

Inoltre nel corso dell'anno saranno proposte attività e momenti di festa, come la gita di tutti i gruppi di catechesi. Crescere nella fede non è solo conoscenza, ma anche vita e condivisione. Per questo cerchiamo di proporre ai ragazzi attività che consentono di sperimentare insieme il senso della vita, del servizio al prossimo, della Chiesa. In quest'ottica quindi, anche le attività che possono sembrare "ludiche" sono in realtà fondamentali e vanno perciò trattate con lo stesso impegno. Pensiamo che la crescita spirituale sia indispensabile, per far maturare in maniera completa i vostri figli e relegarla ad attività subordinata ai mille impegni quotidiani non ne faccia comprendere l'importanza e la bellezza. Vi invitiamo quindi ad aiutare i vostri figli ad avere, per quanto possibile, una presenza costante a tutte le attività proposte, perché parte integrante della loro formazione.

Di seguito riportiamo gli impegni pianificati per quest'anno. Vi preghiamo di prenderne nota, certi che darete a tutti l'importanza che meritano.

Roma, 27 settembre

Il Parroco e i Catechisti

PRIMA COMUNIONE

1° Anno martedì dalle h.17.00 alle h.18.00 catechisti: Francesca, Camilla e Guendalina

2° Anno martedì dalle h.17.00 alle h.18.00 catechisti: Marcella e Nelly

CRESIMA

1° Anno lunedì dalle h.18.00 alle h. 19.00 catechisti: Sabina e Armando

2° Anno lunedì dalle h.18.00 alle h.19.00 catechisti: Angela e Fabio

3° Anno lunedì dalle h.18.00 alle h.19.00 catechisti: Milena e Agnese

DOPO CRESIMA E RAGAZZI

Lunedì dalle h.19.00 alle h.20.00 animatori: Sabina, Fabio e Marco

NEL NOME DI DIO UNICO

Padre Nostro... ! Che Dio sia un mistero ce lo ripete in vari modi, e in moltissime circostanze, la Bibbia nell'Antico Testamento, mentre nel Nuovo Testamento si è aperta in questo mistero, grazie alla rivelazione di Gesù, il Figlio, una breccia luminosa e chiarificatrice: Dio è Padre. Ed essendo all'origine di ogni creatura, Egli è il Padre di tutti.

Siamo tutti figli di Dio, allo stesso grado, allo stesso livello. Tutti figli creati a somiglianza d'un solo! Nessuno può e deve essere considerato figliastro: quindi tutti fratelli fra di noi. Per convincerci di questo, occorre iniziare a eliminare tante immagini di Dio scorrette, errate ... Sì, perché purtroppo spesso si sono introdotte e si continuano a sostenere immagini di Lui devianti sia nel nostro linguaggio abituale.

Esse sono originate da motivazioni che non hanno nulla a che fare con la religione: per i difetti tipici dell'uomo come l'orgoglio, l'arroganza, il prestigio, la voglia di emarginazione, oppure per ragioni politiche, culturali, sociologiche, storiche ed economiche.

Non si può uccidere in nome di Dio

Guerre di religione? No! Guerre provocate, sostenute dietro il paravento della religione: ma la miccia... è altrove. Dio è amore! Ne sentiamo parlare già nell'Antico Testamento. Di Dio, che è amore, parla Gesù nel Vangelo. Egli, in modo particolare, ci dice che Dio è Padre.



Di Dio misericordioso, come uno dei nomi caratteristici di Allah, parla lo stesso mondo musulmano.

L'idea di un Dio unico per tutti gli uomini ci viene dalle pagine del Pentateuco, i cinque libri fondamentali della Legge per gli Ebrei.

E allora, perché tante ostilità, opposizioni, odio fra gli uni e gli altri?

E' vero: intorno al concetto abbiamo modi diversi di pensare, di esprimerci, ma non pos-

siamo in nome di Dio continuare a essere divisi. Non si può uccidere in nome di Dio; non si può nel suo nome emarginare un fratello... E' importante e urgente che si recuperi una fraternità autentica che nasce da un'unica paternità.

Su questa verità si deve impostare un processo educativo, altrimenti qualsiasi accordo temporaneo, non avendo una radice seria, diventa soltanto un compromesso destinato inevitabilmente a crollare.

Parole che ci riempiono di gioia

Per rivolgerci al Padre Celeste, lo stesso Signore Gesù ci ha insegnato come fare e quali parole pronunciare.

Rispondendo ai suoi discepoli, che gli chiedevano come pregare, disse quelle stupende parole che ci riempiono di gioia e di fiducia ogni volta che le pronunciamo.

Lo scrittore Tertulliano (Cartagine 155-230) definisce il Padre Nostro come "sintesi del Vangelo", perché esso non comprende solo i compiti della preghiera, la lode di Dio e l'invocazione dell'uomo, ma quasi l'intero messaggio del Signore e ogni indicazione di comportamento.

Sulla preghiera, naturale e spontanea, del Padre Nostro così scrive Padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia già dal 1980: "Quando voglio essere certo di pregare proprio con lo Spirito di Gesù, ho scoperto che il modo più semplice è quello di pregare anche con le parole di Gesù dicendo il Padre Nostro.

Ho scoperto il 'Padre Nostro continuato', che consiste nel ripetere a lungo, anche per ore le parole del Padre Nostro, ma non come se si trattasse di tanti Padre Nostro, detti uno dopo l'altro, ma come se fosse un unico ininterrotto Padre Nostro".

La preghiera lasciataci da Gesù ci aiuta a guardare in faccia le nostre paure e le tentazioni di fuggire dalle nostre responsabilità. Nello stesso tempo ci dà il coraggio e la forza di metterci in contatto diretto con Dio, chiamandolo con il nome più bello, quello di Padre, anzi Abbà (papà). Non c'è stato d'animo che non si rifletta nelle stupende parole

del Padre Nostro e che non trovi in esso la possibilità di tradursi in preghiera la gioia, la lode, l'adorazione, il ringraziamento, il pentimento. Con questa preghiera non possiamo non sentirci vicini a Dio, nostro Padre. Pregando Lui, preghiamo suo Figlio. Ce lo dice in modo chiaro S. Agostino: "Il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega in noi, che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato, da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in Lui la nostra voce, e in noi la sua voce".



Il Padre Nostro ci ricorda che al cuore di ogni preghiera sta la docilità a fare nostra la volontà del Padre: solo pregando possiamo scoprire e accogliere il progetto di Dio e la missione che Egli ci affida in famiglia, nella Chiesa, nella società.

Gualtiero Sabatini

L'ASSURDO E IL MISTERO

Si dice che, a chi lo interrogava sulle ragioni della sua fede il filosofo Jean Guitton rispondeva: "Bisogna scegliere tra l'assurdo e il mistero". Un modo stringato e magnifico di riassumere l'unica verità alternativa che, alla fine, s'impone a ogni uomo.

Scegliere l'assurdo è rinunciare coscientemente a ogni spiegazione trascendente e spirituale dell'esistenza.

Nata dall'azzardo e dalla necessità, la vita non avrebbe altro senso se non quello che l'uomo senza il soccorso di una fede religiosa, tenta laboriosamente di darle. Scegliere l'assurdo significa tentare, col coraggio dei disperati, di vivere nel silenzio di un "cielo vuoto" e di un Dio confinato nel granaio delle grandi illusioni.

Accogliere il mistero è, invece, paracadutarsi nell'ignoto, permeati dalla convinzione che il mondo che abitiamo ha un senso nascosto voluto da "Qualcuno", restando tuttavia consapevoli che il velo si alza assai raramente: "Dio nessuno l'hai mai visto...".

Tra l'assurdo e il mistero, la scelta è nostra: sappiamo ben che, nelle ore decisive della vita, nessuno sfugge alla domanda sul senso dell'esistenza.

Preparare i giovani a confrontarsi e a rispondere a questo interrogativo essenziale, dovrebbe essere l'obiettivo primario di ogni educazione. Che cosa abbiamo, infatti, da trasmettere ai nostri figli se non delle ragioni di vita?

Il tempo che viviamo è profondamente segnato dall'assurdità. Assurdità pratica di una società dove "il progresso" affida all'uomo

un'infinita varietà di mezzi tecnici per sfuggire a questo inevitabile confronto con la ricerca di senso.

E, così fatti dottori del proprio malessere, si pensa di guarire l'angoscia esistenziale a colpi di televisione, di evasioni standard, di pillole ansiolitiche. A forza di rincorrere una felicità senza ripensamenti, l'uomo moderno è riuscito nell'impresa di smarrire il filo della storia che vive.

Ma di questo "zapping", i giovani non ne vogliono più sapere. Per essi c'è una urgenza: urgenza e sete di sapere perché è, soprattutto, per chi vivere.

Sta agli adulti – in famiglia, nelle parrocchie, nei gruppi giovanili, ovunque si annodi un legame fecondo tra le generazioni – aiutarli nella loro ricerca di senso.

I giovani stessi dovranno scegliere, poi, liberamente, di credere o no. Intanto, c'è affidato il compito di trasmettere loro una cosa indispensabile: il bisogno di ricercare.

p.v.



CASCIA E ASSISI LUOGHI DI PACE

Molti luoghi santi sono raggiungibili, partendo da Roma, nell'arco di una giornata. Si possono visitare chiese, certose, conventi, abbazie e santuari.

Domenica 18 settembre la nostra comunità di Santa Prisca si è recata in pellegrinaggio a Cascia per pregare nei luoghi dove Santa Rita è nata, vissuta e ha operato per tutta la sua vita per la pace. E' nota a tutti la sua azione di pacificazione tra la sua famiglia e le altre del paese, in un periodo di violenze politiche e sociali, ciò ha fatto Rita da Cascia la santa dell'implorazione della pace familiare e di quella sociale.

La vita della Santa è piena di eventi straordinari e moltissimi sono i miracoli che la vedono principale messaggera della Mano Divina. Per questo in tutto il Mondo è invocata a soccorso e sostegno di chi devotamente la chiama in aiuto.



Cascia è una ridente cittadina umbra adagiata tra i monti ed è meta di pellegrini che si fermano, contemplanò e pregano nella Chiesa, nella casa e nel convento di monache agostiniane che l'hanno vista operare per un'impossibile via di pace.

Mai come in questo periodo, si sente la necessità di pace. Lo hanno auspicato e ribadito numerosi leader religiosi e uomini di buona volontà presenti ad Assisi nel trentesimo anniversario della Giornata di Preghiera per la Pace voluta da San Giovanni Paolo II.

Il 27 ottobre del 1986, Giovanni Paolo II convocò i capi delle religioni del mondo per pregare per la pace. Per 30 anni la Comunità di Sant'Egidio ha portato lo "spirito di Assisi" in diverse città del mondo. Quest'anno si è celebrata nuovamente nella città di San Francesco.

Ad Assisi, infatti, dal 18 al 20 settembre si è tenuto l'incontro internazionale "Sete di Pace: religioni e culture in dialogo".



A 30 anni dalla storica Giornata di Preghiera per la Pace, uomini e donne di fede, culture diverse, uniti dalla speranza che lo "spirito di Assisi" possa portare pace in un mondo segnato da violenze, guerre, divisioni, si sono incontrati per tre giorni, per parlare, confrontarsi, pregare l'uno accanto all'altro.

Il meeting ha visto riuniti 511 leader di nove diverse fedi da ogni parte del mondo, dodici mila pellegrini, numerosi pensatori ed esponenti – anche non credenti – del mondo della cultura e cinque premi Nobel per la Pace.

I problemi del mondo sono stati al centro delle numerose conferenze. Migranti, l'Africa, l'ecologia, la disinformazione, cibo e acqua per tutti, il carcere, la Tunisia a cinque anni dalla

Rivoluzione dei gelsomini e l'Iraq. Un'attenzione particolare è stata riservata alla città martire siriana per cui Andrea Riccardi, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha lanciato l'appello 'Save Aleppo'.

Queste le parole di Papa Francesco nel giorno conclusivo dell'evento: *"Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace". Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone. Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la*

pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto ...

Oggi abbiamo implorato il santo dono della pace. Abbiamo pregato perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace



tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune...

La nostra strada è quella di immergerci nelle situazioni e cedere il primo posto a chi soffre; di assumere i conflitti e sanarli dal di dentro; di percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male; di intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace...

Noi qui, insieme e in pace, crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono i conflitti. Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. I credenti siano artigiani di pace nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo! ...



Qui, trent'anni fa San Giovanni Paolo II disse: "La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi." "La pace è una responsabilità universale" (Discorso, Piazza Inferiore della Basilica di san Francesco, 27 ottobre 1986).

Sorelle e fratelli, assumiamo questa responsabilità, riaffermiamo oggi il nostro sì ad essere, insieme, costruttori della pace che Dio vuole e di cui l'umanità è assetata".

Preghiera semplice

Oh, Signore, fa' di me lo strumento della Tua Pace;

*Là, dove è l'odio
che io porti l'amore.*

*Là, dove è l'offesa
che io porti il Perdono.*

*Là, dove è la discordia
che io porti l'unione.*

*Là, dove è il dubbio
che io porti la Fede.*

*Là, dove è l'errore
che io porti la Verità.*

*Là, dove è la disperazione
che io porti la speranza.*

*Là, dove sono la tristezza,
che io porti la Gioia.*

*Là, dove sono le tenebre
che io porti la luce.*

*Oh Maestro, fa' che io
non cerchi tanto d'essere consolato,
ma di consolare.*

*Di essere compreso,
ma di comprendere.*

*Di essere amato,
ma di amare.*

*Poiché: è donando che si riceve,
è perdonando che si ottiene il Perdono
ed è morendo, che si resuscita
alla Vita eterna.*

S. Francesco

Riportiamo il discorso tenuto da P. Mario de Santis nella basilica di Santa Prisca all'Aventino lo scorso 19 giugno in occasione del 60° di sacerdozio dell'agostiniano Padre Antonio Lombardi.

*Caro Antonio, parafrasando un'espressione di S. Paolo (cap. 13,11 dei Corinzi), ho pensato di iniziare così questa mia riflessione, su te ma particolarmente sul Sacerdozio, di cui tu raggiungi 60 anni. **“Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino”** ed io aggiungerei – *sognavo da bambino... Parlavo, pensavo, ragionavo, sognavo... tutti verbi che coniugavano l'incoscienza e la spensieratezza proprio di un bambino, con il desiderio di essere grande, quello che tu eri già allora, Religioso Agostiniano, indossando quella veste che tu portavi con eleganza e signorilità, quando, passando accanto al portone di casa mia, venivi a trovare Zia Maria. Ricordi!**

È in questo semplice episodio che il sogno da bambino è divenuto realtà, condividendo insieme a te Vita Religiosa prima e Sacerdozio poi, cammini che in ambedue hanno raggiunto una bella età, 110 anni. Al Signore il nostro Grazie e alla Famiglia Agostiniana la nostra profonda gratitudine, per averci accolti, nutriti, educati, istruiti, da piccoli, e lanciandoci da grandi come testimoni e fruitori di un Sacerdozio che oltre ad arricchire la nostra vita, vogliamo sperarlo, ha anche reso bella e redentiva la vita di quanti sono passati sulla nostra strada. Che grande il Sacerdozio, ma anche che grande responsabilità piovuta dal cielo, ma con San Paolo possiamo dire: **“Per grazia di Dio sono quello che sono... al resto ci penserà il Signore con la risposta che lo stesso Signore dà a S. Paolo: ‘Ti basta la mia grazia, Paolo’”**. E la grazia è veramente tutto nella vita del Sacerdote, particolarmente, oggi chiamato a testimoniare più che annunciare in un mondo libertino e secolarizzato.

Oggi è il Sacerdozio protagonista di questa Celebrazione. Sacerdozio che il buon Dio ha voluto donare alla sua Chiesa, ritmandolo in tanti suoi ministri scelti dal popolo, con lo scorrere degli anni, servendo la sua Chiesa con lo stile e la spiritualità, nel nostro caso, di quel grande Maestro e Padre, qual è Agostino, del quale tu, caro Antonio, ne hai diffuso



il messaggio e la sua spiritualità, faticosamente, e intelligentemente, traducendone il pensiero e imprimendo su migliaia di pagine lette e gustate da tanti appassionati del Vescovo di Ippona.

Dicevo che, oggi, è il sacerdozio che deve rifulgere in coloro che ne vengono gratificati e responsabilizzati per la gloria di Dio, per la costruzione del suo Regno e per il bene della Chiesa. Sì il Sacerdozio è dato, per dirla con San Paolo, per gli uomini e per gli uomini viene costituito nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Strettissimo è il legame tra Sacerdozio e peccato, altrimenti Gesù non avrebbe detto: **“A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete non saranno rimessi”**. Ecco la missione redentiva del Sacerdote, oltre lo spezzare il pane e la Predicazio-

ne; missione oggi tanto difficile ma alla luce della grazia dello Spirito donatoci nella consacrazione, il Sacerdote può e deve, saggiamente, pazientemente e teneramente, per dirla con Papa Francesco, essere ponte, strumento, nel mediare quel dialogo che con il tempo, possa portare il popolo di Dio a riavvicinarsi al Signore e a dialogare fraternamente con i fratelli.

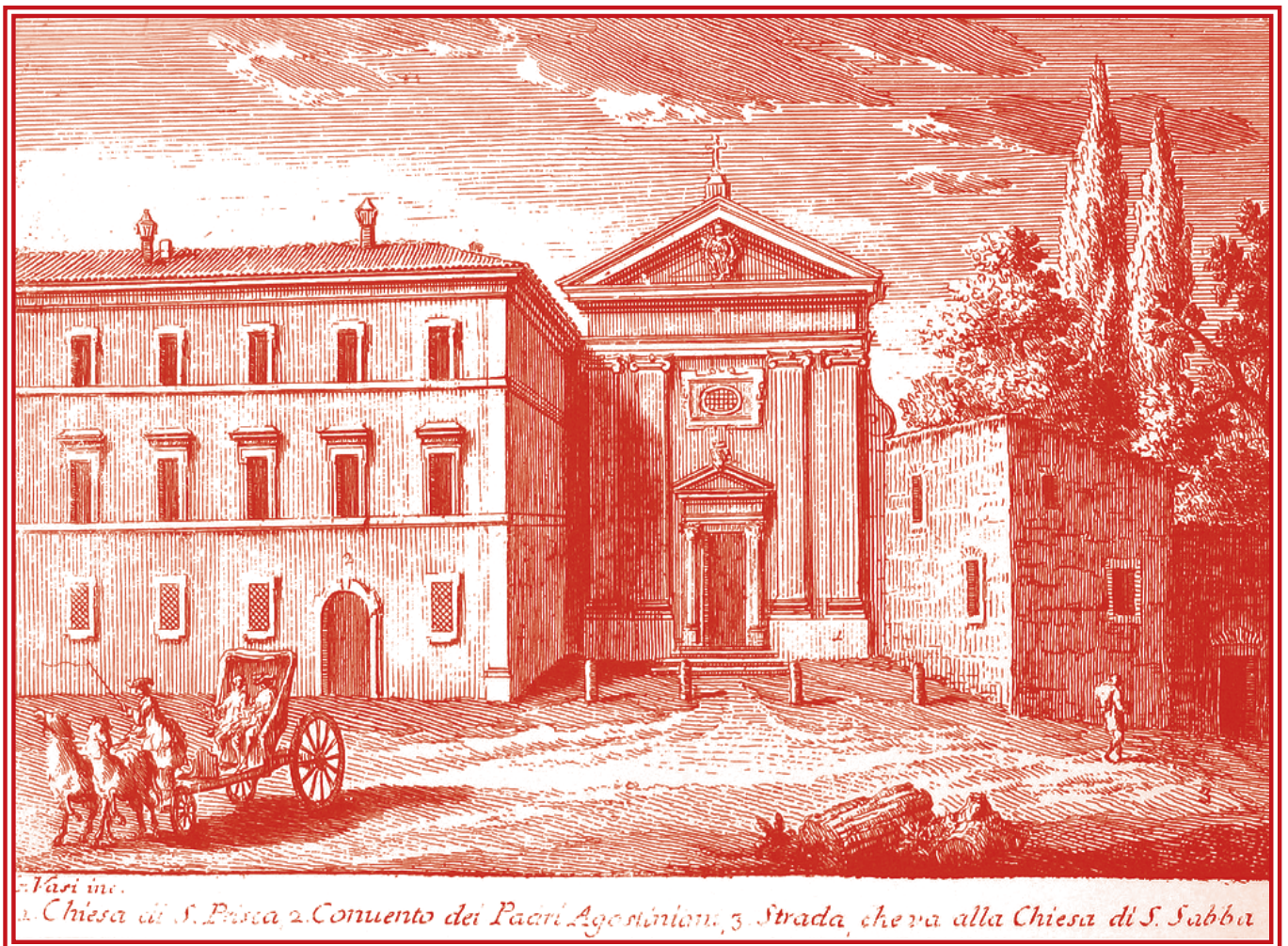
E' questa la missione del Sacerdote oggi; è stata questa, caro Antonio la tua missione in 60 anni, e sarà questa anche domani che ai 60 anni se ne aggiunge un giorno e a seguire tanti altri anni che il Signore vorrà donarti per portare sempre più anime al Signore e alla sua Chiesa.

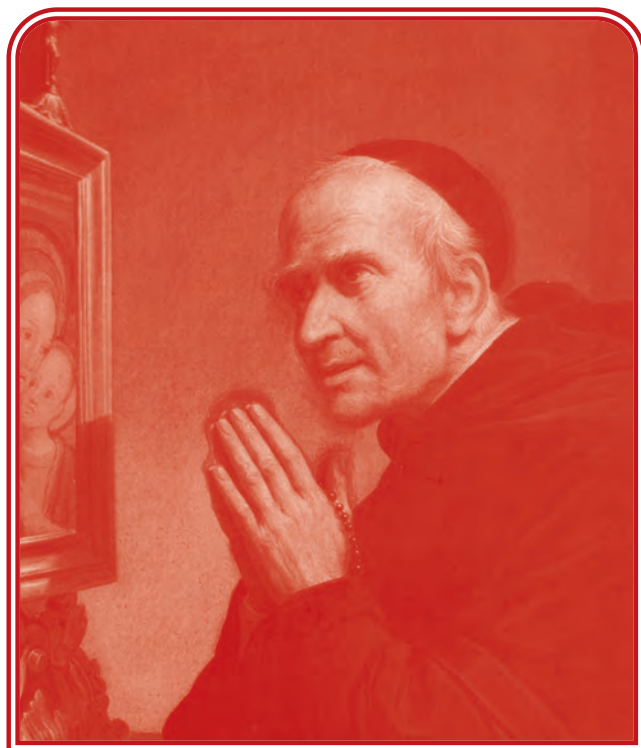
Qualcuno potrebbe dire: - P. Mario sei così semplice, quasi a rasentare pensieri troppo

banali; dov'è la profondità del tuo pensiero? Caro Antonio, cari confratelli, questi pensieri sono miei, li ho costruiti io, non consultando biblioteche e archivi, ma facendo memoria di un vissuto e di una storia che spesso ci ha accumulato nella vita, specialmente nei primi tempi di Latina difficili e faticosi che non potrò mai dimenticare, perchè a Latina mi volesti forzatamente tu. Ricordi! Poi la nostra storia ha origini comuni paesani e ciociari puro sangue, amici e confratelli e pastori di quella Chiesa della quale Agostino diceva: **"Vi esorto, vi scongiuro per la santità di tali nozze, amate la Chiesa, perseverate in tale chiesa, siate tale chiesa; amate il pastore buono, l'uomo così bello, che non inganna alcuno, che desidera che nessuno perisca; pregate anche per le pecore disperse; vengano anch'esse, riconoscano anch'esse, amino anch'esse, perché si faccia un solo gregge**

e un solo pastore". (Discorso 138,10).

Ecco la missione del Sacerdote e Religioso insieme che ci accomuna e che tu, caro Antonio, nei tuoi 60 anni Sacerdotali hai incarnato, prodigandoti per una nobile e fraterna convivenza, in cui buoni e cattivi, poveri e ricchi, hanno trovato concretamente e realmente nella tua missione, un habitat naturale, pastoralmente parlando, escludendo ogni forma di 'elite' (i migliori), per non cadere, per dirla con il Santo Padre Agostino, in una specie di Manicheismo pastorale, camminando con i migliori non si può non curare l'intero popolo di Dio. In S. Prisca, chi ti ha visto in tanti anni pastore, tu hai camminato così, hai saputo in una realtà assai complessa e socialmente variegata, far camminare mano nella mano poveri e benestanti dentro un realismo ecclesiologicalo che ha entusiasmato una intera comunità, certamente con l'aiuto e l'apporto di





quanti, confratelli e laici, hanno accompagnato la tua missione. E questo, caro Antonio, a gloria di Dio, della Chiesa e della tua comunità di Santa Prisca, fedele alla visione antropologica della Chiesa e della Comunità di S. Agostino e a quella più vicina di Papa Francesco, favorendo, con amore, i gesti di una Chiesa che insegna, che opera, che indica la strada, una chiesa che promuove la comunione e la carità.

A **quale alta** dignità e nobilissima missione, il Sacerdote è chiamato ad incarnare e a svolgere oggi, nella vita apostolica alla luce di una santità di vita che alcuni asceti e spiritualisti chiamano **"l'antivirus" della secolarizzazione o laicizzazione Sacerdotale.**

Icona di questa Santità Sacerdotale, a dire di Papa S. Pio X, è il Santo Curato d'Ars, che il Pontefice, nel giorno della sua canonizzazione, considerava come il suo compagno **"socius meus"**. Sono sue parole: **"per far regnare Gesù Cristo nel mondo di oggi e di sempre, nessuna cosa è così necessaria come la santità del sacerdote"**. A chi

gli Domandava: - chi è il Sacerdote? – il Santo Curato d'Ars, rispondeva: **"Un uomo di Dio, che sta al posto di Dio, un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio"**, e aggiungeva. **"Provate ad andare a confessarvi dalla Santa Vergine o da un Angelo: vi potranno assolvere? No! Vi daranno il Corpo e il Sangue di Nostro Signore? No! La Santa Vergine non può far discendere il suo Divin Figlio nell'Ostia; se anch'io fossi di fronte a 200 Angeli, nessuno di loro potrebbe assolvere i vostri peccati. Un semplice sacerdote può farlo. Egli e lui solo può dirvi: - Va in pace, ti perdono. Il Sacerdote è veramente qualcosa di straordinario"**. Noi Agostiniani abbiamo il Beato Stefano Bellesini, che rifugge per santità sacerdotale, è esempio per tutti coloro che sono chiamati nell'Apostolato, ebbene caro Antonio e carissimi tutti, seguiamo e imitiamolo nella carità e nell'apostolato missionario.

Ho voluto riportare queste belle parole di S. Giovanni Maria Vianney e la figura del Bea-

to Stefano, perché nelle parole del S. Curato d'Ars e nell'esempio del Beato Stefano, vi sono tutta la grandezza e la responsabilità del Sacerdote. E sentite cosa diceva il Curato d'Ars, intuendo che senza il Sacerdote la società crollerebbe e la Parrocchia non vivrebbe: **"Una Parrocchia per 20 anni senza sacerdote e la gente finirà per adorare le bestie"**.



Sì, quando si vuole nuocere alla Religione s'incomincia attaccando il sacerdote, perché laddove non c'è più il sacerdote, non c'è più sacrificio Eucaristico e laddove non c'è più sacrificio, non c'è più religione.

Caro Antonio, vivendo per 60 anni il tuo Sacerdozio, tu non hai permesso, nel tuo piccolo spazio pastorale, che la Chiesa venisse meno, non hai permesso che venissero a mancare quelle meravigliose parole: **"Io ti assolvo... questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue"**. E la Chiesa, oggi, che si onora del tuo sacerdozio, nelle persone che tu hai curato, perdonato, catechizzato, ricon-

ciliato, ti dice un GRANDE GRAZIE... insieme a tutta la famiglia Agostiniana che oggi ti fa corona e si onora di averti come figlio. Ma lasciami, caro Antonio, dirti un Grazie particolare da me; Sì, forse se tu non c'eri, io sarei stato ugualmente Sacerdote, ma non certo Agostiniano. Da bambino mi ha stregato la tua tonaca, da adulto mi ha entusiasmato la tua vita, retta, coerente, dialetticamente propositiva. GRAZIE!

Termino, caro Antonio, augurandoti ogni bene, in salute e nel ministero Sacerdotale perché ancora sei all'altezza di stare **sulla breccia** ed essere propositivo e vivo per il bene della Chiesa; un ministero che illuminato dalla dottrina del Santo Padre Agostino e ultimamente da quella del Beato Simone Fidati, che tu hai sapientemente e faticosamente tradotto e al quale mi rivolgo attribuendo a te una delle sue caratteristiche che ben si confanno anche al tuo stile di vita: Hanno scritto di lui: **"Il Beato Simone, fiero della purezza dell'annuncio, non aveva timore di nessuno e denunciava tutti i mali di cui veniva a conoscenza. Tutti avevano ammirazione per lui, per la sua parola, ma non tutti arrivavano a cambiare vita. Anzi alcuni tentarono di farlo tacere, accumulandolo alla sorte di tutti i Profeti"**.

Caro Antonio, non so se tu sei un profeta... ma è certo che nessuno, a volte, può resistere alla tua dialettica profondamente suffragata da una dottrina studiata, pensata e lungamente maturata nei tuoi 60 anni di Sacerdozio.

E' qui il tuo identikit Sacerdotale... Auguri AD MULTOS ANNOS di vita Sacerdotale e Religiosa.

P. Mario De Santis

Un po' di storia

IL RIONE RIPPA

La Basilica di Santa Prisca all'Aventino, si trova nel XII rione della nostra città, Ripa.

Facciamo un breve passo indietro. Al tempo di Augusto (27 a.C 14 d.C) la città Eterna venne suddivisa in 14 regioni: Porta Capena, Coelimontium, Isis et Serapis, Templum Pacis, Esquilae, Alta Semita, Via Lata, Forum Romanum, Circui Flaminius, Palatium, Circus Maximus, Piscina Publica, Aventinus e Trans Tiberim.

La denominazione di ogni singola regione ricordava un particolare edificio o una strada importante. Un esempio su tutti ce lo dà il tempio egizio di Iside e Serapide, sui resti del quale venne eretto il Colosseo.

Alle regioni di Augusto, fecero seguito quelle ecclesiastiche stabilite da Papa Fabiano (263 -250) egli infatti divise la città di Roma, in sette diaconie, ovvero rioni, proponendo a ciascuna di esse un diacono con l'incarico di sorvegliare e amministrare ospedali, ricoveri, e cappelle già costruite, ognuna era collegata con i preti che avevano un titulus. Da allora Roma si cominciò a distinguere chi aveva un titulus stabile da quanti avevano solo incarichi temporanei, i primi furono chiamati "incaricati" e più tardi "cardinali".

Nel XV secolo cominciò la suddivisione del territorio urbano in "rioni" il cui nome deriva sicuramente da "regioni", con un sintomatico passaggio "regiones", "riones" e infine "rione".

Solamente il 16 dicembre 1921 ai 14 rioni se ne aggiunsero altri 8: essi compongono il cosiddetto Centro Storico, la parte più antica della città, e quella parte limitata all'interno delle mura fortificate che l'imperatore Aureliano (270-275) eresse a tutela della città.

Ma veniamo al nostro rione Ripa.



Nei suoi confini attuali, Ripa include una delle zone più significative di Roma archeologica e medievali: gli competono infatti il Velabro, il Foro Boario, il Circo Massimo, il Grande Aventino e l'Isola Tiberina.

Il nome Ripa, lo ha ereditato dal Tevere e più precisamente da quella Ripa Grande dove era l'antico porto fluviale di Roma.

Ripa è ritenuto il più antico rione, non come regione ufficiale della città, ma forse come insediamento preromano, confermato da

gli scavi nella zona intorno alla chiesa di Sant'Omobono (nella foto) al Foro Jugario, il cui nome deriva dalla presenza di un altare di "Iuno Iuga, ossia Giunone, che univa in matrimonio ("iungere") oppure dalle botteghe di costruttori di giochi ("iuga") per i buoi in relazione al vicino Foro Boario.



E proprio sul colle Aventino, la tradizione vuole che Remo abbia osservato il volo dei sei avvoltoi, lugubre presagio della sua sconfitta, che lo estromise dalla fondazione di Roma e ne decretò la morte. Il re Anco Marzio popolò il colle, deportandovi gli abitanti di alcune città del Lazio da lui stesso conquistate.

C'è da aggiungere relativamente all'Aventino, che il re Servio Tullio farà costruire il tempio di Diana, modellato sull'Artemision di Efeso, aperto alle popolazioni confederate del Lazio, conferendo a quella zona un carattere cosmopolita, alimentato dai commercianti e dai viaggiatori del vicino porto.

Il tratto del Tevere del rione era detto "*Ripa Graeca*", per il fatto che già dal IV secolo vi si era stabilita una comunità greca, detta Schola Graeca, che si infittì nell'VIII secolo con i greco-latini sfuggiti alle persecuzioni di Leone Isaurico al tempo dell'iconoclastia.

Nel corso degli anni, soprattutto nell'ultimo secolo, il Rione ha subito diverse trasformazioni che ne hanno in parte cambiato il suo

aspetto originario.

Ogni rione oltre ad avere una propria storia, e qui del Ripa ne abbiamo accennato solo in parte, ha anche un proprio stemma, una ruota di timone bianca, in campo rosso.

Tra i monumenti che si trovano all'interno del rione oltre alla Basilica di Santa Prisca, ricordiamo S. Giorgio al Velabro, costruita nel IX secolo nei pressi dell'Arco di Giano; S. Bartolomeo all'Isola, risalente al 1029, S. Omobono situata di fronte all'Anagrafe, venne ricostruita nel 1575; altri luoghi sacri come S. Giovanni Callibita, S. Eligio dei Ferrari, S. Giovanni Decollato, S. Maria in Cosmedin famosa per la presenza della Bocca della Verità, infine non possiamo dimenticare le basiliche situate all'Aventino, quelle di Santa Sabina, di S. Alessio, e le chiese di S. Anselmo e di S. Maria del Priorato, quest'ultima appartiene al Sovrano Ordine Militare di Malta. Fanno parte del Rione anche il circo Massimo e l'Isola Tiberina.

In definitiva il Rione Ripa è sicuramente una delle zone più belle della nostra città.

G.S.



La Parrocchia...

In Italia le parrocchie sono oltre 25 mila, disseminate su tutto il territorio, esse hanno sempre rappresentato fin dal lontano passato e ancor di più ai giorni nostri, il centro di aggregazione per eccellenza, in alcune periferie delle grandi città, addirittura l'unico luogo per incontrarsi, per fare amicizia, per conoscersi, ma soprattutto per cercare di trovare una soluzione ai tanti e troppi problemi che investono l'esistenza umana.

Certo la parrocchia come del resto la famiglia, la scuola, ecc, ha subito profondi cambiamenti, in concomitanza con le trasformazioni della società, non ha mai perso la sua identità e la coscienza del suo ruolo, al di là delle debolezze e dei condizionamenti: sempre essa è rimasta un punto di riferimento, anche fisico, con le sue chiese e i suoi campanili, con le feste religiose e la pietà popolare, con l'ininterrotto servizio pastorale, sacramentale e culturale.

Nella società attuale, la parrocchia non è chiamata solo a offrire ospitalità a quanti chiedono di ricevere i sacramenti, ma deve porre la sua specificità e la sua particolare attenzione a quanti sono lontani e distanti dalla fede e che sono ancora alla ricerca di risposte, e a quanti si avvicinano per riscoprire il valore e il senso del sacro.

Ma, naturalmente la parrocchia e con essa tutta la comunità, è chiamata ad affrontare problemi che si fanno sempre più numerosi e pressanti e che riguardano la vita di tutti i giorni.



Ecco così comparire, il fenomeno dell'emarginazione, l'assistenza ai minori, l'inserimento delle persone diversamente abili, la triste condizione della solitudine che coinvolge in particolare gli anziani, quanti fanno uso della droga, e quanti, e sono tanti hanno perso o stanno cercando un lavoro, tutte questioni che richiedono uno sforzo continuo da quanti operano all'interno della parrocchia, sia religiosi che laici.

E' necessario che ancora di più la parrocchia si apra maggiormente al territorio: una volta era il territorio ad appartenere alla parrocchia, oggi sembra il contrario ... pertanto è fondamentale riscoprire e rivivere il ruolo della parrocchia stessa. La parrocchia è una comunità di persone che vogliono confermare la propria fede, attraverso la preghiera e la carità, mettendosi al servizio del prossimo.

PREGHIERA

O Dio ricco di misericordia, onnipotente nella bontà,
tu ci hai mostrato il tuo volto nel volto del tuo Figlio Crocifisso e Risorto
e nel tuo spirito effuso nei cuori ci hai comunicato la tua vita divina;
e noi a poco a poco, come bambini che aprono lentamente gli occhi,
abbiamo contemplato il tuo sguardo d'amore, amore paterno e materno,
sempre più nitidamente, man mano che la vita ci scavava dentro
e ci apriva lo spazio per accoglierti, ci allargava lo sguardo per contemplarti.
Questa sera ti preghiamo per noi, pastori della tua Chiesa,
che tu fai partecipi del tuo stesso Cuore,
perché amiamo i nostri fratelli, tuoi figli, con quella carità di cui nulla è più dolce:
Tienici sempre inginocchiati davanti a te, come Pietro ai piedi del tuo Figlio,
consapevoli della nostra miseria, ma soprattutto dall'unguento profumato
della tua misericordia che tu spargi in abbondanza sul nostro capo;
Mettici la tua pecorella sulle spalle, Tu che tante volte hai raccolto noi nei dirupi della vita,
e ci hai portato a casa, insegnandoci la folle gioia del Buon Pastore,
che fa festa per una o non per novantanove,
e non ricorda più la fatica affrontata nel cercarla;
Sali sulle nostre spalle, come sull'asino che ti porta a Gerusalemme,
tu che sei andato incontro alla passione consegnandoti nelle nostre mani,
e aiutaci a portare la tua croce, senza fare affidamento al consenso umano,
al plauso della folla, che oggi esulta e domani condanna;
Portaci nella terra con te, come il chicco di grano,
Tu che ti sei consumato per amore fino alle ultime forze,
entrando negli inferi delle nostre vite,
perché anche il nostro servizio di pastori brilli di fecondità inimmaginabili
conosciute solo da te, frutto dell'averti portato sempre più in basso,
negli inferni vissuti da tanti nostri fratelli.
O Padre, ti preghiamo per questa tua sposa la Chiesa di Roma, che noi serviamo:
se è invecchiata, aiutala a chiederti nuova bellezza;
se è sterile, aiutala a riscoprire la sua vocazione di madre.
E aiuta noi ad essere maestri, sì, ma solo della misericordia,
del primo passo da fare verso i fratelli.
Uniscici al tuo Figlio; la nostra ricompensa sarà solo la sua dolce amicizia.
Amen.

“AVENTINUS” - ANNO V - OTTOBRE/NOVEMBRE 2016

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Rotostampa group srl
Via Tiberio Imperatore, 41 - Roma
Tel. 06 541 1332
www.rotostampa.com